

Paola Boncompagni

DAR ES SALAAM A stomaco vuoto non si impara, soprattutto se per arrivare a scuola un bambino deve camminare per 8 chilometri attraverso la savana, il deserto o la foresta pluviale. Nella remota Steppa Masai, nel cuore dell'immenso altopiano centrale della Tanzania, i piccoli alunni della Ndedo Primary School camminano fino a 12 chilometri ogni giorno per arrivare in classe. Le lezioni iniziano alle 8.00, e molti bambini si svegliano alle 4.00 per prepararsi e mettersi in cammino. La Steppa è abitata esclusivamente da Masai, non quelli occidentizzati delle Ngong Hills intorno a Nairobi, né quelli ultrafotografati della riserva Masai Mara, ma autentici pastori avvolti nel tipico drappo rosso, con in mano il tradizionale bastone. Donne sottili dal cranio rasato, vecchi e bambini che si nutrono di sangue e latte di mucca. I Masai abitano le savane dell'Africa orientale e sono noti per aver da sempre difeso e conservato la loro tradizione di pastori nomadi, i rituali ancestrali e la pratica della poligamia. Non hanno altra ricchezza al di fuori del bestiame, che i giovani guerrieri Moran dai capelli intrisi di fango, difendono dagli animali selvatici. La strada di terra battuta rossa che per chilometri solca la savana popolata da giraffe, rinoceronti e leoni, arriva dritta fino al prefabbricato della Ndedo School. Trecento alunni in divisa bianca e blu escono chiossi dalle classi, tenendo in mano le loro scodelle di plastica. È mezzogiorno e hanno fame.

Mejore ha 10 anni, indossa la divisa ma non le scarpe: «Vengo a scuola a piedi tutti i giorni, ci metto quasi tre ore. Quando arrivo sono molto stanco, ho fame e trovo difficile concentrarmi. Non vedo l'ora che arrivi l'ora del pranzo». In fila con gli altri, Mejore aspetta quieto il suo turno per la scodella di mais e fagioli. In zone come queste colpite da gravi siccità, i tassi di denutrizione sono alti e un pasto del genere è un vero lusso. Le facoltà mentali di un bambino denutrito possono essere intaccate per sempre, senza contare che un semplice morillo, un raffreddore o un'influenza, sono spesso causa di morte. Chion, una donna di 45 anni che pare averne 60, ha due bambine che frequentano questa scuola: «Avevo 12 figli, ma cinque sono morti di tubercolosi e di malaria. Sono vedova e per il cibo dipendo dalla generosità della gente del villaggio. Sono orgogliosa delle mie figlie che vengono qui a scuola: acquisteranno molto valore. Le altre ragazze vengono vendute al marito in cambio di dieci vacche, per poi iniziare a fare un figlio dopo l'altro dall'età di 10 anni. La mia più grande speranza per le mie ragazze è che non siano analfabete come me, ma proseguano gli studi». Emanuel, un Masai dodicenne, ha appena finito di mangiare la sua razione di cibo: «questo è il mio secondo anno di scuola. Fino a due anni fa pascolavo le vacche di mio padre, ma poi qui hanno iniziato a distribuire da mangiare, così lui mi ha subito iscritto alla prima classe». Il pasto di Emanuel è fornito dal World Food Programme, l'agenzia umanitaria più grande del mondo che da 40 an-

“ Trecento allievi frequentano un istituto nel cuore dell'altopiano della Tanzania. Cibo premio per le famiglie che mandano a lezione le ragazze ”



Con questo programma le Nazioni Unite hanno fornito pasti a 15 milioni di scolari in 58 nazioni. Un contributo per combattere anche l'analfabetismo ”

Steppa Masai, istruire gli affamati

12 chilometri per andare a scuola. Ma quando suona la campanella c'è una scodella di mais e fagioli



ni è in prima linea per l'emergenza cibo. Questo programma delle Nazioni Unite sembra essere particolarmente brillante e dare risultati tangibili: si chiama «School Feeding» (nutrimento a scuola) e il suo successo è evidente. Nel 2001 l'agenzia Onu ha fornito pasti a 15 milioni di bambini nelle scuole di 58 nazioni del mondo. Nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo, dove vive la maggior parte delle popolazioni di Africa, Asia e America del Sud, le famiglie con 6-7 figli sono una regola. I genitori sono poco propensi a mandarli a scuola e preferiscono tenerli a casa, dove c'è bisogno di braccia. È così che intere generazioni restano senza istruzione, perdendo la possibilità di interrompere il circolo vizioso della fame e della povertà. Lo «School Feeding» però, ha provato che l'equazione scuola = mangiare dà risultati immediati: i genitori mandano i figli a studiare, ritrovandosi con meno bocche da sfamare a casa e in più dei figli istruiti. In Africa sono 40 milioni i bambini in età scolare che non frequentano la scuola. Qui in Tanzania per esempio, l'economia dipende quasi totalmente dall'agricoltura, ma per ragioni climatiche e di territorio

Dei trecento milioni di bambini che soffrono la fame circa la metà non sa leggere né scrivere ”



solo il 5% della terra è coltivabile. Metà della popolazione vive sotto la soglia della povertà e l'aspettativa di vita non supera i 52 anni. Il tasso di alfabetizzazione è tra i più bassi del mondo: invece di andare a scuola, il 50% dei bambini resta a casa a pascolare vacche e capre. Come potranno future generazioni di analfabeti governare un paese dove la principale causa di morte è la malaria, dove lo spettro dell'Aids è sempre più incalzante e la cui metà della popolazione abita zone rurali? «Da quando a scuola diamo da mangiare», dice Mbulikai, un'insegnante della Ndedo

School, «le iscrizioni sono aumentate di quasi il doppio e la capacità di apprendimento dei ragazzi è decisamente migliorata. Prima del cibo si addormentavano sui banchi durante la lezione. La maggior parte di loro cammina chilometri per arrivare qui. Attraversano da soli la savana facendo bene attenzione ai leoni e ai rinoceronti. Sono piccoli ma ognuno di loro sa bene che frequentare la scuola è importante per il proprio futuro. In più vengono perché sanno che qui trovano da mangiare». In una delle classi si sta ora svolgendo la riunione di insegnanti e genitori, par-

te essenziale del programma. Si riuniscono regolarmente per decidere le priorità. Sono infatti proprio i genitori dei bambini a trasportare il cibo, cucinare i pasti, a costruire la cucina e i banchi delle classi. Sono uomini avvolti in drappi multicolori, donne dai tradizionali circoletti cicatrizzati sulle guance, ma anche un giovane padre con un pendaglio argentato sulla fronte, a indicare la recente uccisione di un leone. Abdullah, uno dei membri del consiglio, è invece più avanti negli anni: «Ho 14 figli, otto dei quali studiano in questa scuola. Ho anche tre mogli, da solo non ce la

faccio a far mangiare tutti. Coltivo la terra io, ma sapete quant'è che non piove? Il Pam mi ha salvato, i miei figli oggi mangiano, saranno istruiti e troveranno da lavorare». Dei 300 milioni di bambini che nel mondo soffrono la fame, circa la metà non frequenta la scuola, mentre quelli che lo fanno non ricevono un pasto. In tanto tempo che il Wfp applica lo «School Feeding», ne ha sviluppato parecchie varianti, tra le quali la più innovativa punta direttamente alla sconfitta dell'analfabetismo femminile. Il 70% degli illetterati del mondo è costituito da donne e bambine, che nei paesi in via di sviluppo si sposano in media intorno agli 11 anni, iniziando a far figli, scordandosi per ovvie ragioni la scuola. «School Feeding» però, ha dimostrato già da anni che se le bambine vanno a scuola si sposano più tardi, facendo la metà dei figli. Dove ci sono madri istruite la mortalità infantile si riduce automaticamente della metà. Il Wfp ha sempre messo molta enfasi sugli aiuti per lo sviluppo femminile: oltre il pasto offerto a scuola, la «Take Home Ration» (razione da portare a casa) prevede la distribuzione di una razione alimentare mensile per l'inte-

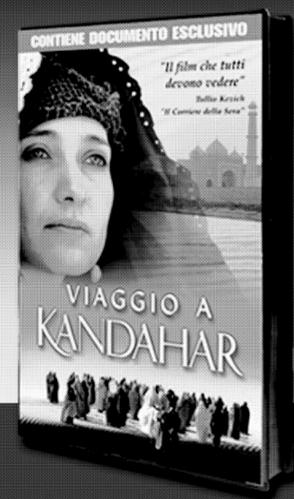
Ho 14 figli, otto frequentano la scuola. Con questo progetto i miei ragazzi hanno avuto cibo e istruzione ”

ra famiglia, a patto che la bambina frequenti la scuola per almeno 20 giorni ogni mese. Poco dopo l'applicazione del programma, le iscrizioni femminili nelle scuole a nord del Camerun sono più che triplicate. Nel nord-est del Pakistan nel giro di 4 anni sono più che raddoppiate, mentre in Marocco continuano ad aumentare sensibilmente. «È dal 1963 che il Wfp distribuisce pasti con evidenti e sempre migliori risultati», dice Arlene Mitchell, che presiede la «School Feeding Unit» dell'agenzia, «sul campo lavoriamo in tandem con altre agenzie Onu, come per esempio l'Unicef e molte Ong, inoltre sono di fondamentale importanza le collaborazioni che abbiamo con i governi dei paesi in cui operiamo». L'obiettivo del Wfp non è creare dipendenza, il fine è sempre quello di

far gestire il programma al governo del paese in questione. «È essenziale che i paesi che adottano lo School Feeding imparino, dopo un certo tempo, a fare a meno del cibo del Wfp», continua Arlene Mitchell, «ma il distacco non può essere che graduale. L'Ecuador è un ottimo esempio: il governo nazionale gestisce ora il programma quasi completamente. Altro buon esempio è il Marocco, dove il programma è gestito dal governo; siamo ancora presenti con le razioni alimentari per le bambine, ma presto sapranno gestire autonomamente anche questo». La signora Mitchell, impegnata tenacemente su tutti i fronti dello «School Feeding», viaggia in continuazione nei paesi che adottano il programma. Ha recentemente visitato l'Afghanistan, «dove diamo da mangiare a 100.000 bambini. L'obiettivo è di raggiungerne un milione prima di novembre, ma stiamo cercando di mobilitare genitori e insegnanti per la costruzione di scuole. Tutto è distrutto e gli ostacoli sono molti, dalla minaccia delle mine alla grave siccità che ha colpito il paese e sta lasciando senza cibo oltre 9 milioni di persone».

Sono le 16 e le lezioni sono finite. Gli alunni della Ndedo Primary School si precipitano fuori dalle classi. Momaye, una piccola Masai di 9 anni, sta prendendo a piedi nudi la via di casa: «Il mio "boma" (villaggio), è a due ore di strada da qui. Sono l'unica bambina dell'intero "boma" che frequenta la scuola, perché le altre si sposano presto e fanno tanti bambini. Il mio sogno è continuare a studiare, ma mio padre dice che se continuo a farlo, la famiglia non avrà mai le dieci vacche». Gli occhi lunghi di Momaye ridono, mentre inizia con slancio il suo cammino tra le acacie e gli enormi baobab. Nel 2001 il Wfp ha lanciato una campagna mondiale per promuovere lo «School Feeding», per ribadire a tutti, governi dei paesi donatori e privati, che l'istruzione è probabilmente lo strumento più efficace per ridurre la mortalità e la denutrizione infantile. Un semplice pasto fornito a scuola produce ragazzi più sani, migliora il livello d'istruzione e riduce la natalità. Un programma del genere è la prova che cose concrete e utili si possono realizzare, anche se la strada è certamente lunga. Nel mondo, ogni giorno 34.000 bambini muoiono a causa della fame e delle malattie che ne derivano.

IL FILM E LA REALTÀ
2 DOCUMENTI STRAORDINARI



VIAGGIO A KANDAHAR + ALFABETO AFGANO

IL FILM

DOCUMENTARIO INEDITO

IN VENDITA

NELLE MIGLIORI EDICOLE E VIDEOTECHHE

PREZZO STRAORDINARIO 2 FILM A SOLI € 13,99